

# *Il giorno della Memoria*

Tanti hanno parlato e scritto sulla Shoah, giustamente chiamata *sterminio* e non *olocausto*. Ma ugualmente è sembrato opportuno trascrivere la presente riflessione, perché mette in evidenza una profonda verità biblica: il male non ha mai l'ultima parola; lo testimoniano le vittime dichiarate Santi, oltre quelle sconosciute alla grande storia ma note a Dio e a persone semplici. Anche questo è opportuno non dimenticare.

“La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell' abbattimento dei cancelli di Auschwitz, “Giorno della Memoria”, al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, e, a rischio della propria vita, hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati”.

Questo è ciò che proclama la legge che nel 2000 ha istituito questa ricorrenza, ma il Papa Giovanni Paolo II, nel suo discorso per il 60° anniversario della liberazione di Auschwitz-Birkenau, evidenziava un *ulteriore significato* per questa giornata, che ci consente di osservare la testimonianza di Etty Hillesum nella giusta prospettiva:

“ Parlando delle vittime di Auschwitz, non posso fare a meno di ricordare che, in mezzo a quell'indescrivibile accumulo di male, vi furono anche manifestazioni eroiche di adesione al bene. Certamente ci furono tante persone che accettarono con libertà di spirito di essere sottoposte alla sofferenza, e dimostrarono amore non soltanto verso i compagni prigionieri, ma anche verso i carnefici. Tanti lo fecero per amore di Dio e dell'uomo, altri nel nome dei più alti valori spirituali.

Grazie al loro atteggiamento si è resa palese una verità, che spesso appare nella Bibbia: anche se l'uomo è capace di compiere il male, a volte un male enorme, il male non avrà l'ultima parola.

Nell'abisso stesso della sofferenza può vincere l'amore. La testimonianza di tale amore, emersa in Auschwitz, non può cadere nell'oblio. Deve incessantemente destare le coscienze, estinguere i conflitti, esortare alla pace.

Tale sembra essere il più profondo senso della celebrazione di questo anniversario. Se infatti stiamo ricordando il dramma delle vittime, lo facciamo non per riaprire dolorose ferite, né per destare sentimenti di odio e propositi di vendetta, ma per rendere omaggio a quelle persone, per mettere in luce la verità storica e soprattutto perché tutti si rendano conto che quelle vicende tenebrose devono essere per gli uomini di oggi una chiamata alla responsabilità nel costruire la nostra storia.

Mai più in nessun angolo della terra si ripeta ciò che hanno provato uomini e donne che da sessant'anni piangiamo!”

(da “*Milizia Mariana*” n. 1 2010)